

La mostra Una grande monografica dai Sessanta ad oggi

La fortunata attività di Mario Botta è in mostra al Mart di Rovereto fino al 23 gennaio 2011. Nato a Mendrisio nel 1943 e laureato a Venezia, Botta è uno dei più importanti architetti viventi e la mostra rende omaggio alla sua produzione con un'attenta documentazione dei suoi lavori dal 1960 ad oggi. L'itinerario architettonico di Mario Botta si configura oggi come «ragione critica» rispetto alla fragilità dei modelli e delle mode offerte dalla globalizzazione. Visitando la monografica si possono studiare e ammirare circa 60 progetti di edifici realizzati, documentati con schizzi e modelli originali, fotografie e disegni inediti attraverso un originale percorso espositivo organizzato in dodici sezioni: dagli Incontri che rappresentano una vera e propria introduzione alla mostra, con suggestioni e memorie di artisti e opere che hanno lasciato un segno profondo nella formazione dell'architetto, fino ai progetti più recenti per i grandi spazi urbani. L'ultima sezione è, infine, dedicata alle creazioni di oggetti di design e ai progetti di allestimento degli interni.

piano del suo personale linguaggio architettonico, Carlo Scarpa e Louis Kahn.

TRA SCARPA E PASOLINI

Da Scarpa gli viene l'amore per il disegno e il dettaglio (Botta gira continuamente e un po' vezzosamente con la matita in mano, per lui vero e proprio strumento di conoscenza, perché dice: «il progetto, il disegno è progetto di speranza»); e da Kahn il concetto di «passato come amico», perché, aggiunge: «nel passato c'è un'autentica modernità e nel presente un'antichità del nuovo». Ma l'elenco dei «debiti» è grande: Giotto, Piero della Francesca, Gabriel García Márquez, Arturo Benedetti Michelangioli, Malevic; il Pantheon, la città di Petra in Giordania e il Romanoico. Ecco, allora, le pietre, i muri solidi, i ricorsi fitti e le tarsie di mattoni,

PIRANESI PRIX DE ROME

È l'architetto portoghese Joao Luis Carriho Da Graca il vincitore del primo Premio dell'ottava edizione del Piranesi Prix de Rome. Verrà consegnato il 1 dicembre alla Casa dell'Architettura.

le aperture geometriche e parsimoniose delle sue architetture, splendidamente rese dalle grandi fotografie esposte, riprodotte negli straordinari modellini che scandiscono come «monoliti» le sale e che guardati da vicino rivelano una cura certosina nella realizzazione (da sempre Botta si affida a sapienti artigiani). Ecco la gravità, il radicarsi al suolo versus la leggerezza e le eteree gasosità di tanta architettura contemporanea (comprese molte delle proposte non-architettoniche viste alla Biennale di Venezia). Ecco il gioco sapiente dei volumi semplici (cubi, cilindri, sezioni di sfere) e degli incastri complessi (quasi un'impossibile «quadratura del cerchio»). Ecco, ancora, il senso della città come unicum con la geologia del sito. In poche parole il rapporto vario e mutevole con il contesto versus la cinica indifferenza del fuck the contest teorizzato, qualche anno fa, da Rem Koolhaas (che oggi, però, sembra riscoprire l'idea della tutela, della preservation).

Perché la città - e di città europea parla Botta - è determinata da un centro e da un limite. Ecco perché non si può violentarla e dilatarla, perché la città ha le sue regole e deve preservare, soprattutto, la consapevolezza dei diritti abitativi. «La città - dice - è espressione finale della sua storia. Se è brutta, violenta e funziona male la colpa è nostra, però l'architetto non può farsi carico da solo dei suoi mali».

Ma se la città deve restare nei limiti che la storia ha determinato, come può espandersi, accogliere il nuovo? «Serve un'urbanistica delle correzioni - risponde Botta - e la capacità di imparare a crescere, correggendosi, su se stessa; rivedendo schemi ideologici, costruendo sul già costruito, con equilibrio tra natura e cultura, ma senza cedere a certi ecologismi che vorrebbero ridurre tutto a verde e parco». Un architetto laico, Mario Botta, ma con un gran senso del sacro: quello che traccia soglie per dividere esterno da interno e innalza muri per ritagliare spazi per l'uomo, quello che ripete il primo gesto di posare una pietra per terra, o lo stesso che lo emozionò, quando vide finito il tetto della sua prima casa e osservò: «come per l'ultima volta il sole attraversava l'edificio, quel trasformare in uno spazio interno una condizione di paesaggio che, in precedenza, apparteneva unicamente alla natura».

Era la dimostrazione di come una condizione di cultura si sovrapponeva a una condizione di natura. Per me - conclude Mario Botta - questo resta ancora oggi la vera forza del fatto architettonico. ●

Network society le nuove Mappe

Una tavola rotonda e un convegno a Trieste per affrontare i temi della scienza e della tecnologia nell'era di Twitter

NICO PITRELLI

Nel 2007 gli economisti Don Tapscott e Anthony Williams, nel libro *Wikinomics*. La collaborazione di massa che sta cambiando il mondo (pubblicato in Italia da Etas edizioni), sostenevano che Wikipedia, blog, email, community e chat, avrebbero rivoluzionato l'economia e la nostra vita perché permetteranno forme di collaborazione e partecipazione «all'innovazione, alla creazione della ricchezza e allo sviluppo sociale che un tempo potevamo solo sognare». La scienza, scrivevano i due, sarebbe stata tra i maggiori beneficiari dell'ascesa dell'interazione su vasta scala. L'apparizione di strumenti editoriali basati sul libero accesso e di nuovi servizi web lasciava prevedere a Tapscott e Williams che «nei prossimi 50 anni di ricerca si sarebbero verificati più cambiamenti che negli ultimi 400». Il tono è forse un po' enfatico, ma a più di tre anni dalla pubblicazione del libro, si continua a ragionare su quali conseguenze la collaborazione di massa e gli strumenti del web 2.0 determineranno, o stanno già determinando, sulla ricerca. «Scienza connessa, i social networks» è il titolo di una tavola rotonda che si svolgerà oggi alla Sissa di Trieste proprio con l'obiettivo di analizzare e discutere come e quanto le opportunità offerte dai social network siano colte da e per i ricercatori al fine di «comunicare la scienza». Verranno esplorate diverse que-

stioni legate all'utilizzo di Facebook, Twitter e You Tube nella diffusione e nella produzione di conoscenza da parte di scienziati, giornalisti, comunicatori. L'incontro si svolgerà nel corso del IX Convegno Nazionale sulla Comunicazione della Scienza, che a sua volta è inserito nel progetto Mappa. Percorsi di innovazione tra scienza, società e comunicazione, un evento di cinque giorni, fino a sabato, per discutere e proporre soluzioni per innovare le modalità con cui si diffonde il sapere scientifico e tecnologico. Mappa parte dall'ipotesi che i cambiamenti determinati dall'ecosistema dei media digitali, uniti alla ridefinizione dei rapporti tra scienza e società negli ultimi anni, sono fenomeni di tale portata che è come se ci trovassimo di fronte alla scoperta di continenti sconosciuti, in cui la comunicazione della scienza deve assolvere funzioni e assumersi responsabilità differenti e cruciali rispetto al passato. L'evento si articola in incontri, laboratori, eventi in piazza, rappresentazioni teatrali che rispondono al bisogno di costruire una mappa per iniziare a capire come è fatto il nuovo mondo, per capire di quali strumenti concettuali e tecniche professionali abbiamo bisogno per raccontare la network society, la globalizzazione, l'economia della conoscenza e tutto ciò che riguarda il cambiamento nel mondo contemporaneo e che, non a caso, si intreccia in modo imprescindibile con lo sviluppo tecno scientifico. ●

Domenico Procacci presenta

IL FILM PIÙ PREMIATO DELL'ANNO

2 PREMI OSCAR | 1 GOLDEN GLOBE

PRECIOUS

di Lee Daniels

«Un gioiello prezioso, la forma più alta di cinema» Times

«Un film da amare» Variety

OGGI EDEN - QUATTRO FONTANE - ALCAZAR - ALHAMBRA - LUX TIBUR - UGC PORTA DI ROMA - THE SPACE CINEMA PARCO DÉ MEDICI UGC CINÈ CITÈ PARCO LEONARDO Fiumicino

Lunedì e martedì al cinema ALCAZAR in versione originale con sottotitoli